

Giulia la strega felice

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Alessandra Donati

GIULIA LA STREGA FELICE

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2019
Alessandra Donati
Tutti i diritti riservati

“Ai miei figli.”

1

“Ed ecco l’oroscopo per questo Sabato 7 maggio 2015. Ariete: vivrete una settimana carica di emozioni, ma non dimenticate gli impegni lavorativi. Gli astri vi sono favorevoli nelle scelte del cuore. Toro: la luna nel vostro segno porterà piacevoli novità nella vostra vita sentimentale, ottimo periodo per fare investimenti economici. Riceverete una piacevole visita da una persona inaspettata. Gemelli: novità non sempre piacevoli nella vostra vita lavorativa causeranno...”

«Mammaaaa! Ho tanta sete, mi porti l’acqua?»

«Anch’io ho sete! La porti anche a me?»

«Io ho fame! Puoi portarmi lo yogurt?»

“...Attenzione alle scelte impulsive. Capricorno: la vostra caparbieta sarà presto ripagata. Le novità si possono contare sulla punta delle dita. Ponderate bene le vostre scelte. Inizia per i nati sotto questo segno un periodo carico di negatività. Acquario...”

“Ma che cavolo di oroscopo è?” Si chiede Giulia mentre si avvicina alle figlie con due bottigliette di acqua in mano.

«E il mio yogurt?»

«Amore, nonna Miriam mi ha fatto solo due mani, sai? Aspetta un attimo e te lo porto.»

Giulia apre la porta del frigo di sua sorella con in mano il cucchiaino da dare alla figlia insieme alla sua

merenda, ma viene assalita da un forte odore di carne che le dà il voltastomaco e deve correre in bagno dove riversa nel water la colazione che aveva consumato.

“Deve essere andato a male il petto di pollo che ho comprato ieri” pensa tra sé mentre si sciacqua il volto con l’acqua fresca del lavandino.

Le gemelle non le chiedono più niente, ma con uno sforzo Giulia apre il frigo e porge lo yogurt a Greta che lo stava ancora aspettando.

Poi torna in bagno e si guarda allo specchio. Il volto che vi vede riflesso non le piace per niente, sembra una vecchia trasandata. E in effetti, si sente così: vecchia, stanca e totalmente disinteressata alla cura del suo aspetto. Ma fuori c’è il sole, nessuna di loro deve andare a scuola e sarebbe un vero peccato sprecare una giornata così per autocommiserarsi. È sola con le sue bambine, ha passato molti anni così e può ancora continuare. Non deve pensare a lui e ai progetti che avevano fatto, non deve permettergli di farle ancora del male. Non vuole essere triste, o almeno ha il dovere di provarci. “Sono una madre di tre bimbe fantastiche. Ho un lavoro che mi piace. Godo di un’ottima salute. Non devo essere triste!”

«Bimbe, tra poco usciamo, andiamo a Livorno, sul lungomare e ci mangiamo un panino lì, vi va?»

«Siii!» rispondono in coro le bimbe felici.

E fregandosene del frigorifero da svuotare, Giulia torna in bagno a lavarsi i denti, pettinarsi e truccarsi. Vuole uscire e vuole sentirsi bella. Bella per le sue bambine e bella per sé stessa. E basta.

Il giorno dopo è la festa della mamma, forse sarebbe il caso di andare a trovare i suoi genitori, ma Giulia non ne ha poi molta voglia. Magari chiamerà sua madre e le farà gli auguri, per telefono è più semplice

fingere che tutto vada bene. Ancora non vuole affrontare con il resto della sua famiglia l'argomento della sua rottura con Giuseppe.

2

Pisa. 2015. La stanza è ancora immersa nel buio. La scarsa luce che arriva da un lampione lungo la strada non riesce a delineare i contorni dell'arredamento che ha scelto insieme a lei. Ci vuole qualche momento per capire dove si trova e, soprattutto, in che anno si trova.

La radiosveglia segna le tre e cinquantaquattro minuti: è riuscito ad assopirsi per un paio di ore, il tempo necessario per quel sogno tormentato, il sogno di un ricordo avuto anni prima.

Ha appena aperto gli occhi dopo tanti giorni. È sdraiato in un letto d'ospedale, una flebo scorre lentamente nel suo braccio, sul suo petto gli elettrodi dell'elettrocardiogramma. La sua formazione medica ha il sopravvento su tutti gli altri pensieri e il suo sguardo si sposta sul monitor, il tracciato non è regolare, il suo cuore batte troppo lentamente, è in bradicardia. Intorno a lui il silenzio, solo il bip continuo dei macchinari che monitorizzano le condizioni sue e di altri pazienti incoscienti sdraiati nei loro letti. Sposta lo sguardo a sinistra. C'è sua sorella, si è assopita su quella scomoda poltrona fornita dal reparto; chissà da quanto tempo si trova lì. In grembo l'i-pod di sua nipote trasmette una canzone di Baglioni, la preferita di Loredana, "Sabato pomeriggio". Le cuffiette sono

scivolano via dalle sue orecchie e diffondono leggermente la melodia. Nel suo sonno indotto dai farmaci ha sognato. Forse è stata proprio quella canzone a influenzare il suo sogno. Un ricordo di un Sabato pomeriggio di tanti anni prima. Un Sabato pomeriggio del 1992.

È furioso. Ha lasciato Giulia. Lei lo ha tradito e solo dopo un anno ha trovato il coraggio di dirglielo. “È stato solo un bacio...” gli ha detto. Solo un bacio! Come se un bacio non significasse niente! E poi, sarà vero? Sarà stato solo un bacio? Come può sapere se c’è stato altro? Come potrebbe fidarsi ancora di lei? Non può, non è possibile. Guida veloce verso casa, fregandosene dei limiti di velocità, arrabbiato con tutti, con le auto che incrocia, piene di ragazzi felici che vanno a divertirsi, di fidanzati innamorati che vogliono trascorrere la serata insieme. E lui è solo. Sale di corsa gli scalini che lo portano al suo appartamento, quelle tre stanze ammobiliate che sono diventate la sua casa da cinque anni, felice di chiudersi alle spalle il mondo allegro e spensierato che si appresta a vivere il week end. Si sente solo... La strada sotto le sue finestre è insolitamente silenziosa, non ci sono schiamazzi, non c’è musica che arriva da qualche auto di passaggio, non c’è niente. Non c’è più niente. Si prende una birra ghiacciata dal frigo, ne ha una bella scorta, perché a lei piace... Appena finita, se ne apre subito un’altra, ma nemmeno se si ubriacasse riuscirebbe a stare meglio, lo sa benissimo. Tutta la casa ha il sapore di lei. Ora che Marco non vive più lì, Giulia si è sbizzarrita a riempirla di segni del suo passaggio: una foto di loro due a Roma attaccata al frigorifero, un suo ritratto appeso alla parete, un cornetto portafortuna sulla credenza, due quadretti con i loro segni zo-

diacali, lo Scorpione e il Capricorno... Il suo giubbotto di jeans è ancora all'appendiabiti, se lo è dimenticato la settimana prima. Anche senza guardare sa che nell'armadio c'è uno spazio con i suoi vestiti, un paio di jeans e qualche maglietta, un ricambio di biancheria intima, i trucchi, qualche orecchino, la sua crema profumata... Prima o poi dovrà farle riavere tutta quella roba, forse gliela spedirà, di sicuro non vuole rivederla. Quando l'ha osservata scendere dall'auto, ha capito che era finita in modo definitivo. Cavolo, Giulia non ha nemmeno pianto! Se ne è andata via, è sparita dentro al portone senza dirgli una parola, senza chiedergli nemmeno scusa, senza implorare il suo perdono! Gli fa male pensare a lei, è un dolore fisico che gli attanaglia la bocca dello stomaco. Deve uscire, quella casa è troppo silenziosa, ma ogni cosa gli parla di lei, urla prepotentemente il suo nome e lui ora non può sopportarlo. Velocemente si spoglia e si butta sotto la doccia, gli abiti sparsi per terra, fregandosene del disordine. L'acqua calda scivola sul suo corpo nudo, portandosi via le lacrime che non sa nemmeno di versare. E immerso nel vapore, la sua mano cerca di placare il suo corpo, cercando quel piacere fisico che solo lei sapeva dargli. Non serve a niente, solo a fargli rimpiangere di non aver fatto l'amore con lei un'ultima volta.

Velocemente si riveste, la sua priorità al momento è uscire da lì, andare fuori, vedere gente. Sulla scrivania c'è un testo che dovrebbe studiare, ma ora non vuole studiare, ora deve uscire. Sa dove andare, i ragazzi si ritrovano sempre al solito pub, sono solo le dieci di sera, di sicuro non sono ancora andati a ballare. E infatti li trova lì, studenti e studentesse che lo salutano tranquilli; sembra quasi che conoscano il suo tormen-